

Hara-kiri

di

Dick Marty

Swissair, UBS, segreto bancario. Sbaglio o è sempre la stessa combriccola all'opera? Quanto non era riuscito alla sinistra, ai vari Ziegler, ai magistrati d'assalto o ai ministri europei delle finanze lo ha fatto un piccolo gruppo di banchieri avidi e irresponsabili: colpo durissimo al segreto bancario svizzero, una perdita di credibilità per una classe professionale seria e competente, un danno d'immagine per il paese. Da anni, ormai, il mondo bancario elvetico aveva perfettamente capito che la sua forza risiedeva nella competenza professionale, nel rispetto delle norme dei diversi paesi dove si opera e nella solidità del nostro sistema politico ed economico. Anche il banchiere più sprovveduto sapeva che negli Stati Uniti certi giochetti dovevano essere assolutamente evitati a causa dell'efficienza dei meccanismi di vigilanza: come dimenticare che Al Capone si beccò 11 anni di galera per frode fiscale e non per i numerosi omicidi commessi? Dopo l'arrembaggio americano, l'ufficialità afferma in coro che il nostro segreto bancario non è minacciato. Davvero? La dinamica sembra invece chiara e minacciosa: nei confronti degli Stati Uniti già erano state fatte sostanziali concessioni in occasione della conclusione dell'accordo di assistenza giudiziaria (ora nemmeno più rispettato dagli americani); dal 2002, poi, la CIA controlla tutti i pagamenti con l'estero e anche parte delle transazioni interne attraverso il sistema SWIFT, senza che le nostre autorità siano intervenute (anzi, è stato impedito al ministero Pubblico della Confederazione di aprire un'inchiesta).

Il Consiglio federale assume da anni un atteggiamento reverenziale, quasi di sudditanza nei confronti degli Stati Uniti; ricordiamo solo alcune vicende: SWIFT, l'agente CIA Tom, la distruzione degli atti giudiziari Tinner, il sorvolo di aerei CIA con prigionieri arrestati illegalmente. I forti non stimano i deboli: gli USA non hanno avuto riguardi nei nostri confronti, hanno ignorato gli accordi e ci hanno ricattato senza scrupolo alcuno, ritenendo che tutto quanto sia nell'interesse dell'America è necessariamente giusto. Il coinvolgimento dell'UBS in operazioni di frode negli USA è nota da parecchi mesi: possibile che il Consiglio federale non abbia potuto pattuire una rapida procedura di assistenza e una consegna della lista dei frodatori secondo le regole dell'accordo? Sembra che ci sia chi abbia voluto fare il furbo fino all'ultimo, sottovalutando una volta ancora le autorità americane e la disinvoltura dei suoi metodi. La verità è dura: gli americani ci hanno umiliato, hanno ignorato lo stato di diritto e approfittato della nostra solitudine e vulnerabilità internazionale (non credo che i banchieri britannici e lussemburghesi siano molto più virtuosi, fanno parte però dell'UE e sono lasciati in pace).

Ora tocca agli europei. Non agiranno con l'arrogante disinvoltura yankee, ma di certo non con meno determinazione. La crisi finanziaria indurrà tutti gli stati a combattere con maggior energia i reati fiscali. Come dare loro torto? Far finta di niente e cantare tutti assieme che il segreto bancario è intoccabile mi sembra un atteggiamento insensato e poco responsabile. Governare significa prevedere e agire in funzione del mondo che

cambia. La piazza finanziaria svizzera non ha bisogno dei frodatori, né dei vari Marcos, Mobutu o Abacha. Non ci fossero stati Ospel e compagni, la Svizzera sarebbe stata una delle poche piazze finanziarie che avrebbe potuto fare a meno dell'aiuto dell'ente pubblico. L'avidità di pochi ha creato un vero disastro danneggiando tutto il paese e tutti i cittadini. Sono convinto che il sistema bancario svizzero sia fundamentalmente sano e in grado di continuare a giocare nella corte dei grandi. A condizione di agire con intelligenza, guardando la realtà in faccia, senza raccontarci favole.